Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 10

Da "Il Timone", Maggio 2009

Bangladesh: una Chiesa nell'Islam moderato

di Padre Piero Gheddo

"*Vivo da quasi 50 anni in questo paese e sono stato non solo rispettato, ma aiutato e ascoltato e credo che tutti i missionari possano dare questa testimonianza. Non ricordo che ci siano state azioni di persecuzione contro la Chiesa*". Così **padre Angelo Canton**, missionario del PIME in Bangladesh dal 1951, che aggiunge: "*Tempo fa una donna musulmana è venuta da me a lamentarsi perchè il marito la batteva. Vado dal capo del villaggio e denunzio il fatto. Lui musulmano ha chiamato a giudizio il marito musulmano e davanti a* ***una giuria fatta da 2 cristiani e 2 musulmani*** *l'uomo ha esposto i fatti e la donna anche. Il processo si è svolto in pubblico e dopo l'interrogazione dei testimoni la giuria ha riconosciuto l'uomo colpevole e gli ha dato una multa di 1000 Take (11 €), una grande somma per questa gente*". Nei villaggi i processi per le liti in cui non ci sono morti si svolgono sul posto. (...)

Questa autorevole testimonianza inquadra l'Islam in Bangladesh, il secondo Paese islamico come numero di abitanti dopo l'Indonesia (in terzo è il Pakistan), e conferma il giudizio sentito nel gennaio scorso da parecchi residenti stranieri: "*Il tipo umano bengalese è tollerante, cordiale, lavoratore, rifiuta la violenza e si adatta ad ogni lavoro e situazione*".

Giudizio confermato dalle elezioni politiche del 29 dicembre 2008, quando ha trionfato la "Awami League", il **partito moderato** artefice dell'indipendenza dal Pakistan nel 1972 (...) e l'alleato "Partito popolare" (...). (...) L'estremismo islamico e i vari altri estremismi politici (maoisti, ecc.) hanno subito una clamorosa sconfitta.

Negli ultimi due giorni di gennaio e il 1° febbraio scorsi, **dai due ai tre milioni di fedeli** hanno partecipato nella capitale Dacca all'incontro annuale di preghiera del **movimento Tablig** (proclamazione, annunzio), il secondo pellegrinaggio islamico nel mondo dopo quello della Mecca.

Uomini semplici, poveri, che per essere presenti affrontano sacrifici per noi impensabili e commoventi. Si adattano a tutto, dormono all'aperto, viaggiano anche sul tetto dei treni o dei pullman, mangiano quel che si portano dietro o digiunano.

Il **movimento Tablig** è tradizionalista e spiritualista, ma **non politicizzato**, quindi non estremista contro le minoranze e i cristiani. Intende risvegliare lo spirito religioso, non parla né di conquiste, né di violenze. I partiti islamici hanno tentato in mille modi di tirarli dalla loro parte, ma loro non li seguono. Anche l'aspetto della "guerra santa" manca loro.

Alla conclusione dell'ultima preghiera – Akheri Munajat - per la pace e il benessere nel mondo, non pochi di quegli uomini rudi e rotti ad ogni avversità erano commossi e alcuni piangevano. Ho pensato: "*Questi all'Islam ci credono davvero*".

In tre giorni di preghiera, con due-tre milioni di persone, non ci sono stati incidenti, anche se nei primi due giorni la polizia ha arrestato 80 borsaioli.
Ma c'è un ultimo fatto che va ricordato. La Chiesa in Bangladesh è una **minoranza** dello 0,3%, circa 300.000 battezzati su 150 milioni di abitanti! Può lavorare liberamente diffondendo il messaggio evangelico attraverso la carità, le opere educative e sanitarie, la **promozione umana** specialmente degli ultimi e delle donne.
Le scarse conversioni vengono dalle popolazioni "adibasi" (aborigeni), tribali, animiste (garo, santal, oraon). Però ci sono anche conversioni dall'Islam. Poche, ma ci sono, come ci sono cristiani che passano all'Islam, specie in occasione di matrimoni.
Ma la notizia è questa: c'è una legge per cui **chi vuol cambiare religione** va con 2 o 4 testimoni davanti al giudice, dichiara e firma che lo fa di sua volontà senza pressione di nessuno.
"*Noi quando battezziamo un musulmano* – mi dice un sacerdote locale – *gli chiediamo che faccia prima questa dichiarazione riconosciuta dalle autorità. Le resistenze alla conversione non vengono, ma dalla pressione sociale che l'Islam esercita su chi vuol convertirsi*". Le leggi e il governo del Bangladesh confermano lo spirito moderato e tollerante del popolo bengalese, profondamente religioso e devoto all'Islam.
Le reazioni negative vengono dalle **famiglie** dei convertiti. In genere, un musulmano che diventa cristiano rompe i rapporti con la sua famiglia e questo si verifica anche se un cristiano diventa musulmano. (...)
Un parroco a Dacca conferma: "*Non abbiamo notizia di violenze su donne musulmane che sposano un cristiano e diventano cristiane, però sono radiate dalle loro famiglie. Anche le ragazze cristiane che sposano un musulmano vengono rifiutate dalle loro famiglie. Ma è molto difficile per una ragazza cristiana accettare la mentalità e i costumi islamici verso la donna, per cui dopo qualche anno vuol tornare indietro e inizia un lungo e faticoso cammino di ritorno al cristianesimo di quattro, cinque, sei anni, soprattutto perchè le famiglie delle ragazze fanno difficoltà ad accoglierle. Abbiamo in parrocchia alcuni casi di cristiane che si pentono, magari sposano un cristiano, ma le loro famiglie ancora non le accolgono*".
Visito le Chiese e i Paesi dell'Islam da più di 50 anni e mi sono convinto che noi occidentali, compreso il sottoscritto, non comprendiamo l'Islam. Vediamo, com'è giusto e salutare (perchè dobbiamo difendere la nostra identità e civiltà cristiana), gli aspetti negativi, (...) terrorismo, guerra santa, kamikaze, persecuzioni anti-cristiane e via dicendo. Ma non ci rendiamo conto che la grande maggioranza dell'Islam non è così.
(...) La sfida del nostro tempo, assieme al crollo mondale dell'economia reale, è soprattutto questa: **evitare che l'incontro fra popoli**, culture e religioni, inevitabile in un mondo che diventa un solo villaggio, **possa diventare uno scontro**, una guerra.
La soluzione sta in quanto dice la Chiesa e che la storia dimostra vero. Da un lato, pur difendendoci da violenze e terrorismi, non esasperare i contrasti, non pensare che tutti i musulmani sono terroristi, e dall'altro il "dialogo" fra cristiani e credenti nel Corano, che significa: **conoscenza reciproca**, accoglienza, cordialità, aiuto caritatevole ai bisognosi; e poi testimonianza cristiana di preghiera, vita religiosa, famiglie unite e via dicendo.
Questo aiuta a cambiare, con l'aiuto di Dio, l'Islam dall'interno. Ogni altra spinta verso la contrapposizione porta 1 miliardo e 300 milioni di musulmani alla convinzione che, come dicono i predicatori dell'odio, la soluzione alla loro crisi di adattamento al mondo moderno sta nella violenza e nella "guerra santa per Dio".